

**Il magistero sociale di Pio XI
(1922-1939) tra populismi e
dittature**

Sfondo di Pio X (1903-1914)

- Tra Pio X e Benedetto XVI, un ventennio senza grandi documenti sociali, ma non privo di input magisteriali di impatto sociale.
- Pio X. preoccupato della crisi teologica del “modernismo”: tendenza a concepire la “verità” – anche quella teologica - in termini “agnostici” ed evolutivi. Reazione del papa: Enciclica “Pascendi” 1907. Apparentemente un documento privo di contenuto sociale.
- Ma Toniolo ne sviscerò acutamente le valenze sociologiche (1908). La premesse filosofiche e la sociologia contemporanea. A proposito di odierne discussioni sull'enciclica "Pascendi" (1908): la tendenza soggettivista della cultura contemporanea scalza i fondamenti della sociologia e della società.

Sul piano pratico, Pio X non elimina il “non expedit”, ma lo stempera.

Non vuole un partito di cattolici. Preferisce il Patto Gentiloni (incontro elettorale, sulla base di alcuni punti condivisi, con i liberali (1913).

La spinta sociale-democratica del pontificato leoniano si affievolisce: Toniolo la sostiene a fatica con il suo impegno nella “Unione Popolare” e le Settimane sociali.

1914: scoppio della guerra. Il Papa offre la sua vita.

Sfondo di Benedetto XV

- **Ubi Primum (8 settembre 1914), "Ad Beatissimi Apostolorum" (1° novembre 1914)**
- **La tragedia della guerra - 1917: la guerra "inutile strage"**
- **15 luglio 1919: lettera ai vescovi della Germania: «È giunto finalmente il giorno che ha segnato per la vostra nazione la fine della lunga e luttuosa guerra. Con la firma del trattato di pace è stato finalmente rimosso quel blocco marittimo che specialmente costò tante vittime fra coloro che non parteciparono alla guerra. [...] Ora deve essere vostro pensiero far sì che quanto prima vengano riparati gl'immensi danni prodotti dalla guerra, [...] In primo luogo, perché non avvengano in Germania pubblici sconvolgimenti che porterebbero al vostro paese ed alla stessa Europa quella rovina che sovrasta altre nazioni, occorre compiere ogni sforzo affinché alla popolazione non manchino i viveri necessari. [...]**
- **7 ottobre 1919** Di conseguenza, se vogliamo rendere al divino Cuore di Gesù il culto a lui più grato, dobbiamo coltivare negli animi un duplice amore, quello verso Dio e quello verso gli uomini, per quanto questi ci siano ostili o si siano rivelati nemici. Infatti, tutti dovranno ricordare che Dio ci assolverà dai nostri peccati solo se noi perdoneremo a coloro che avranno peccato contro di noi. È compito precipuo del clero inculcare nel popolo questo concetto, con l'azione e la predicazione, tanto più perché difficilmente si può sperare di sanare così profonde ferite causate dalla guerra e stabilire una vera pace se gli animi e i popoli non si saranno tra loro riconciliati.
- **Preghiamo perché Gesù Cristo Nostro Signore sia con voi che celebrate i doni della misericordia divina: e perché con l'intercessione della Beata Margherita, vostra connazionale, alla quale Egli manifestò con singolare larghezza le ricchezze del suo Cuore, da codesta nobilissima sede, che voi fondaste in onore del suo amore, Egli abbracci e colmi di grazia non soltanto la Francia ma tutto il genere umano, affinché ciò che la prudenza degli uomini ha testé iniziato con la Conferenza di Versailles, la carità divina compia e conduca a felice esito a Montmartre».**

1920 Pacem, Dei donum pulcherrimum

- «La pace, meraviglioso dono di Dio, [...] che per più di quattro anni è stata implorata dai voti dei buoni, dalle preghiere dei fedeli e dalle lacrime delle madri, finalmente ha cominciato a risplendere sui popoli, e Noi per primi ne godiamo. Senonché troppe ed amarissime ansie conturbano questa gioia paterna; infatti, se quasi ovunque la guerra in qualche modo è finita e sono stati firmati alcuni patti di pace, restano tuttavia i germi di antiche inimicizie; e voi ben comprendete, Venerabili Fratelli, come nessuna pace possa consolidarsi, come nessuna convenzione possa valere, ancorché escogitate in diurne e laboriose conferenze e solennemente sottoscritte, se contemporaneamente non si placano gli odi e i rancori per mezzo di una riconciliazione fondata sulla vicendevole carità».

- 1. Auspicio di una “famiglia del popoli”

- «Quanto Noi abbiamo qui ricordato ai singoli circa il dovere che essi hanno di praticare la carità, intendiamo che sia pure esteso a quei popoli che hanno combattuto la lunga guerra, affinché rimossa, per quanto è possibile, ogni causa di dissidio — e salve naturalmente le ragioni della giustizia riprendano tra loro relazioni amichevoli. Infatti, la legge evangelica della carità che esiste fra gli individui non è diversa da quella che deve esistere fra gli Stati e i popoli, dato che questi, infine, non sono che l'insieme dei singoli individui. E poiché la guerra è finita, non solo per motivi di carità, ma anche per una certa necessità di cose, si va delineando un collegamento universale fra i popoli, spinti naturalmente ad unirsi fra loro da mutui bisogni, oltreché da vicendevole benevolenza, specialmente ora con l'accresciuto incivilimento e con la facilità di rapporti commerciali mirabilmente aumentata».

- «Ristabilite così le cose secondo l'ordine voluto dalla giustizia e dalla carità, e riconciliate tra di loro le genti, sarebbe veramente desiderabile, Venerabili Fratelli, che tutti gli Stati, rimossi i vicendevoli sospetti, si riunissero in una sola società o, meglio, quasi in una famiglia di popoli, sia per assicurare a ciascuno la propria indipendenza, sia per tutelare l'ordine del civile consorzio. E a formare questa società fra le genti è di stimolo, oltre a molte altre considerazioni, il bisogno stesso generalmente riconosciuto di ridurre, se non addirittura di abolire, le enormi spese militari che non possono più oltre essere sostenute dagli Stati, affinché in tal modo si impediscano per l'avvenire guerre così micidiali e tremende, e si assicuri a ciascun popolo, nei suoi giusti limiti, l'indipendenza e l'integrità del proprio territorio».

Pio XI (1922 – 1939)

Il contesto post-bellico

- Postumi di cultura bellicista dall'interventismo alla "vittoria mutilata" (l'Italia insoddisfatta dei compensi territoriali promessi. Vedi Fiume. Sentimento nazionalista e revanscista,
- Influssi di cultura "azionista" (culto dell'azione, esaltazione della violenza, sindacalismo rivoluzionario) e futurista (1909, Manifesto di Tommaso Marinetti: culto del dinamismo, rottura col passato, mito del futuro)
- Crisi economica e malcontento popolare: terreno fertile per il "populismo" (demagoghi capaci di tenere in pugno l'opinione pubblica popolare: Mussolini)
- Anti-socialismo e Anti-bolscevismo nella classe padronale e nella classe media (si accetta la violenza squadrista contro socialisti, sindacalisti e cooperative come difesa dell'ordine) .
- Nuovi partiti: Partito socialista e Partito Popolare. La classe liberale elettoralmente ridimensionata.
- Le istituzioni liberali in crisi: i governi liberali incapaci di gestire le mobilitazioni di massa di segno socialista.
- La Chiesa tra cultura democratica e "tesi" dello Stato cattolico

CONTRO LE DITTATURE DI DESTRA E DI SINISTRA

- Tentativi accordo (“Stato Cristiano”). Trattato e Concordato con l’Italia (1929)**
- Concordato con Hitler**
- Rottura Nei confronti del fascismo: “Non abbiamo bisogno” (1931) e del nazismo: Mit brennender Sorge (1937)**
- Nei confronti del “comunismo ateo”: Divini Redemptoris (1937). Pio XI conferma l’inaccettabilità del Comunismo. Tuttavia sottolinea anche come l’aberrazione sia anche il frutto non solo di una economia malata, ma anche di tante incoerenze dei cristiani**

Rimedi

«Perciò Ci rivolgiamo in modo particolare a voi, padroni e industriali cristiani, il cui compito è spesso tanto difficile perché voi portate la pesante eredità degli errori di un regime economico iniquo che ha esercitato il suo rovinoso influsso durante più generazioni; siate voi stessi memori della vostra responsabilità. È purtroppo vero che il modo di agire di certi ambienti cattolici ha contribuito a scuotere la fiducia dei lavoratori nella religione di Gesù Cristo. Essi non volevano capire che la carità cristiana esige il riconoscimento di certi diritti, che sono dovuti all'operaio e che la Chiesa gli ha esplicitamente riconosciuti. Come è da giudicarsi l'operato di quei padroni cattolici, i quali in qualche luogo sono riusciti ad impedire la lettura della Nostra Enciclica Quadragesimo anno, nelle loro chiese patronali? o di quegli industriali cattolici che si sono mostrati fino ad oggi gli avversari di un movimento operaio da Noi stessi raccomandato? E non è da deplorare che il diritto di proprietà, riconosciuto dalla Chiesa, sia stato talvolta usato per defraudare l'operaio del suo giusto salario e dei suoi diritti sociali? QA «Inoltre lo Stato deve mettere ogni cura per creare quelle condizioni materiali di vita senza cui un'ordinata società non può sussistere, e per fornire lavoro specialmente ai padri di famiglia e alla gioventù. S'inducano a questo fine le classi possidenti ad assumersi, per la urgente necessità del bene comune, quei pesi, senza i quali la società umana non può essere salvata né essi stessi potrebbero trovar salvezza. I provvedimenti però che lo Stato prende a questo fine, devono essere tali che colpiscano davvero quelli che di fatto hanno nelle loro mani i maggiori capitali e vanno continuamente aumentandoli con grave danno altrui. (QA 75) Lo Stato medesimo, memore della sua responsabilità davanti a Dio e alla società, con una prudente e sobria amministrazione sia di esempio a tutti gli altri. Oggi più che mai la gravissima crisi mondiale esige che coloro che dispongono di fondi enormi, frutto del lavoro e del sudore di milioni di cittadini, abbiano sempre davanti agli occhi unicamente il bene comune e siano intenti a promuoverlo quanto più è possibile. Anche i funzionari dello Stato e tutti gli impiegati adempiano per obbligo di coscienza i loro doveri con fedeltà e disinteresse, seguendo i luminosi esempi antichi e recenti di uomini insigni, che con indefesso lavoro sacrificarono tutta la loro vita per il bene della patria. Nel commercio poi dei popoli fra loro, si procuri sollecitamente di rimuovere quegli impedimenti artificiali della vita economica, che promanano dal sentimento della diffidenza e dall'odio, ricordandosi che tutti i popoli della terra formano un'unica famiglia di Dio» (QA 76).

Quadragesimo anno (1931)

- **OBIETTIVO:** spiegare, attualizzare, integrare la RN « essendo sorti alcuni dubbi circa la retta interpretazione di parecchi punti dell'enciclica Leoniana o circa le conseguenze da trarsene, dubbi che hanno dato origine a controversie non sempre serene fra gli stessi cattolici; e d'altra parte le nuove necessità dei nostri tempi e la mutata condizione delle cose richiedendo una più accurata applicazione della dottrina Leoniana o anche qualche aggiunta, cogliamo ben volentieri questa opportuna occasione per soddisfare, quanto è da Noi, ai dubbi e alle esigenze dei tempi moderni» (QA 40)

Diritto di proprietà: aspetto individuale e sociale

- E veramente dal carattere stesso della proprietà, che abbiamo detta individuale insieme e sociale, si deduce che in questa materia gli uomini debbono aver riguardo non solo al proprio vantaggio, ma altresì al bene comune. La determinazione poi di questi doveri in particolare e secondo le circostanze, e quando non sono già indicati dalla legge di natura, è ufficio dei pubblici poteri. Onde la pubblica autorità può con maggior cura specificare, considerata la vera necessità del bene comune e tenendo sempre innanzi agli occhi la legge naturale e divina, che cosa sia lecito ai possidenti e che cosa no, nell'uso dei propri beni. [...]**
- La pubblica autorità però, come è evidente, non può usare arbitrariamente di tale suo diritto; poichè bisogna che rimanga sempre intatto e inviolato il diritto naturale di proprietà privata e di trasmissione ereditaria dei propri beni, diritto che lo Stato non può sopprimere, perché l'uomo è anteriore allo Stato (enc. Rerum novarum, n. 6), ed anche perché il domestico consorzio è logicamente e storicamente anteriore al civile (enc. Rerum novarum, n. 10). Perciò il sapientissimo Pontefice (Leone XIII) aveva già dichiarato non essere lecito allo Stato di aggravare tanto con imposte e tasse esorbitanti la proprietà privata da renderla quasi stremata (QA 49).**

Capitale e lavoro

- «Per questa legge di giustizia sociale non può una classe escludere l'altra dalla partecipazione degli utili. Che se perciò è violata questa legge dalla classe dei ricchi, quando spensierati nell'abbondanza dei loro beni stimano naturale quell'ordine di cose, che riesce tutto a loro favore e niente a favore dell'operaio; è non meno violata dalla classe proletaria, quando, aizzata per la violazione della giustizia e tutta intesa a rivendicare il suo solo diritto, di cui è conscia, esige tutto per sé, siccome prodotto dalle sue mani, e quindi combatte e vuole abolita la proprietà e i redditi o proventi non procacciati con il lavoro...». QA 58
- «È necessario dunque con tutte le forze procurare che in avvenire i capitali guadagnati non si accumulino se non con equa proporzione presso i ricchi, e si distribuiscano con una certa ampiezza fra i prestatori di opera, non perché questi rallentino nel lavoro, essendo l'uomo nato al lavoro come l'uccello al volo, ma perché con la economia aiutino il loro avere, e amministrando con saggezza l'aumentata proprietà possano più facilmente e tranquillamente sostenere i pesi della famiglia, e usciti da quell'incerta sorte di vita, in cui si dibatte il proletariato, non solo siano in grado di sopportare le vicende della vita, ma possano ripromettersi che alla loro morte saranno convenientemente provveduti quelli che lasciano dopo di sé» (QA 62-63).

Determinazione del salario

- **«Ora è facile intendere che oltre al carattere personale e individuale deve considerarsi il carattere sociale, come della proprietà, così anche del lavoro QA 70.**
 - a. **Sostentamento dell'operaio e della sua famiglia (QA 72)**
 - b. **La condizione dell'azienda: « Nello stabilire la quantità della mercede si deve tener conto anche dello stato dell'azienda e dell'imprenditore di essa; perché è ingiusto chiedere esagerati salari, quando l'azienda non li può sopportare senza la rovina propria e la conseguente calamità degli operai» QA 73.**
 - c) **La necessità del bene comune**

- **«Finalmente la quantità del salario deve contemperarsi col pubblico bene economico. Già abbiamo detto quanto giovi a questa prosperità o bene comune, che gli operai mettano da parte la porzione di salario, che loro sopravanza alle spese necessarie, per giungere a poco a poco a un modesto patrimonio; ma non è da trascurare un altro punto di importanza forse non minore e ai nostri tempi affatto necessario, che cioè a coloro i quali e possono e vogliono lavorare, si dia opportunità di lavorare. E questo non poco dipende dalla determinazione del salario; la quale, come può giovare là dove è mantenuta tra giusti limiti, così alla sua volta può nuocere se li eccede». QA 75**

PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETA'

- «È vero certamente e ben dimostrato dalla storia, che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono più compiere se non da grandi associazioni, laddove prima si eseguivano anche delle piccole. Ma deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle (QA 80). Perciò è necessario che l'autorità suprema dello stato, rimetta ad associazioni minori e inferiori il disbrigo degli affari e delle cure di minor momento, dalle quali essa del resto sarebbe più che mai distratta; e allora essa potrà eseguire con più libertà, con più forza ed efficacia le parti che a lei solo spettano, perché essa sola può compierle; di direzione cioè, di vigilanza di incitamento, di repressione, a seconda dei casi e delle necessità. Si persuadano dunque fermamente gli uomini di governo, che quanto più perfettamente sarà mantenuto l'ordine gerarchico tra le diverse associazioni, conforme al principio della funzione suppletiva dell'attività sociale, tanto più forte riuscirà l'autorità e la potenza sociale, e perciò anche più felice e più prospera la condizione dello Stato stesso» (QA 81).

“CORPORATIVISMO”

- Pio XI sottolinea la opportunità di promuovere le libere associazioni professionali. Si pone davanti all'ordinamento corporativo dello stato, in cui i problemi del lavoro sono affrontati all'interno delle singole corporazioni, in cui le diverse classi sociali liberamente si ritrovano, ma le cui conclusioni sono accolte dallo stato e diventano perciò vincolanti. Quale giudizio? Il pontefice sa che in questo il giudizio tocca direttamente l'ordinamento fascista. Il giudizio è dato giocando sui “pro” e i “contra”.
- «Recentemente, come tutti sanno, venne iniziata una speciale organizzazione sindacale e corporativa, la quale, data la materia di questa Nostra Lettera enciclica, richiede da Noi qualche cenno e anche qualche opportuna considerazione.
- Lo Stato riconosce giuridicamente il sindacato e non senza carattere monopolistico, in quanto che esso solo, così riconosciuto, può rappresentare rispettivamente gli operai e i padroni, esso solo concludere contratti e patti di lavoro. L'iscrizione al sindacato è facoltativa, ed è soltanto in questo senso che l'organizzazione sindacale può dirsi libera; giacché la quota sindacale e certe speciali tasse sono obbligatorie per tutti gli appartenenti a una data categoria, siano essi operai o padroni, come per tutti sono obbligatori i contratti di lavoro stipulati dal sindacato giuridico. Vero è che venne autorevolmente dichiarato che il sindacato giuridico non esclude l'esistenza di associazioni professionali di fatto.

Pro e contro

- **Le Corporazioni sono costituite dai rappresentanti dei sindacati degli operai e dei padroni della medesima arte e professione, e, come veri e propri organi ed istituzioni di Stato, dirigono e coordinano i sindacati nelle cose di interesse comune.**
- **Lo sciopero è vietato; se le parti non si possono accordare, interviene il Magistrato.**
- **Basta poca riflessione per vedere i vantaggi dell'ordinamento per quanto sommariamente indicato; la pacifica collaborazione delle classi, la repressione delle organizzazioni e dei conati socialisti, l'azione moderatrice di una speciale magistratura. Per non trascurare nulla in argomento di tanta importanza, ed in armonia con i principi generali qui sopra richiamati, e con quello che tra poco aggiungeremo, dobbiamo pur dire che vediamo non mancare chi teme che lo Stato si sostituisca alle libere attività invece di limitarsi alla necessaria e sufficiente assistenza ed aiuto, che il nuovo ordinamento sindacale e corporativo abbia carattere eccessivamente burocratico e politico, e che, nonostante gli accennati vantaggi generali, possa servire a particolari intenti politici piuttosto che all'avviamento ed inizio di un migliore assetto sociale» QA 92-96.**

IL “NUOVO VOLTO ” DELL’ECONOMIA MONDIALE: CAPITALISMO INDUSTRIALE E CONCENTRAZIONE DELLA RICCHEZZA

- E in primo luogo ciò che ferisce gli occhi è che ai nostri tempi non vi è solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi altresì di una potenza enorme, di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi, e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale, di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento.
- Questo potere diviene più che mai dispotico in quelli che, tenendo in pugno il danaro, la fanno da padroni; onde sono in qualche modo i distributori del sangue stesso, di cui vive l'organismo economico, e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia, sicché nessuno, contro la loro volontà, potrebbe nemmeno respirare.
- Una tale concentrazione di forze e di potere, che è quasi la nota specifica della economia contemporanea, è il frutto naturale di quella sfrenata libertà di concorrenza che lascia sopravvivere solo i più forti, cioè, spesso i più violenti nella lotta e i meno curanti della coscienza.
- A sua volta poi la concentrazione stessa di ricchezze e di potenza genera tre specie di lotta per il predominio: dapprima si combatte per la prevalenza economica; di poi si contrasta accanitamente per il predominio sul potere politico, per valersi delle sue forze e della sua influenza nelle competizioni economiche; infine si lotta tra gli stessi Stati, o perché le nazioni adoperano le loro forze e la potenza politica a promuovere i vantaggi economici dei propri cittadini, o perché applicano il potere e le forze economiche a troncane le questioni politiche sorte fra le nazioni (QA 105-108).

Conseguenze funeste

Sembra un ritratto dell'oggi

- **«la libera concorrenza cioè si è da se stessa distrutta; alla libertà del mercato è sottentrata la egemonia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; e tutta l'economia è così divenuta orribilmente dura, inesorabile, crudele. A ciò si aggiungono i danni gravissimi che sgorgano dalla deplorabile confusione delle ingerenze e servizi propri dell'autorità pubblica con quelli della economia stessa: quale, per citarne uno solo tra i più importanti, l'abbassarsi della dignità dello Stato, che si fa servo e docile strumento delle passioni e ambizione umane, mentre dovrebbe assidersi quale sovrano e arbitro delle cose, libero da ogni passione di partito e intento al solo bene comune e alla giustizia. Nell'ordine poi delle relazioni internazionali, da una stessa fonte sgorgò una doppia corrente: da una parte, il nazionalismo o anche l'imperialismo economico; dall'altra non meno funesto ed esecrabile, l'internazionalismo bancario o imperialismo internazionale del denaro, per cui la patria è dove si sta bene» QA 109.**